

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE PREALPINA

GRATIS AI SOCI DELLA S. E. M.

ABBONAMENTO ANNUO L. 3.

SOMMARIO:

Pittori dell'alpi (L. T.) - Il gruppo tiratori (F. G.) - Punta G. E. C. Catena del Ligoncio (E. Fasana) - Nuovo rifugio al Resegone - Focolaccia! Tambura! (Anna Nolli) - Di un nostro lontano precursore (Silvio Mascardi) - Cronaca Sociale: Mostra di quadri di montagna, Esposizione dei premi, Visita al Castello Sforzesco - Biblioteca - Gita Sociale Grigna Meridionale.

PITTORI DELL'ALPI.

Giacchè la mostra individuale di Giuseppe Omio, che s'aprirà il 1 Dicembre nelle sale della S. E. M., ci dà occasione di parlare di questo ancor giovane pittore, con lui inizieremo la serie dei profili dei pittori dell'Alpi, augurandoci che con lui s'inizi pure quel movimento a favore dell'arte alpestre che ci siamo ripromesso.

GIUSEPPE OMIO.

Il nome non suonerà nuovo ai nostri Soci. Giuseppe Omio è fratello di quel valente alpinista Antonio, nostro consocio, che essi hanno così caro. Giuseppe Omio nacque nel 1885 a Lovere. Sin dalla prima fanciullezza si sentì attratto alla pittura ed al disegno e poichè fatto più grande, questa sua inclinazione era divenuta bisogno vivo di studio, diciassettenne ancora, egli s'iscrisse alla nostra R. Accademia di Belle Arti di Brera, dedicandosi agli studi del vero e all'aperto. Di quel tempo abbiamo visto una bella raccolta di bozzetti della campagna lombarda.

Però, mal sopportando la disciplina della scuola dopo due anni abbandonò l'accademia sebbene vi si distinguesse fra i migliori. Le mura di un'aula eran per lui troppo soffocanti: ha bisogno di aria, di luce e dei monti perchè il suo spirito possa svilupparsi, evolversi e trarne quelle ispirazioni che egli poi traduce sulle sue tele.

15 Novembre

Gita Sociale alla Grigna e discesa per il Sentiero Cecilia e Capanna Rosalba.

15 Novembre

22 NOVEMBRE - VISITA AL CASTELLO SFORZESCO

Primo Dicembre

Apertura nelle Sale sociali della Mostra individuale del pittore di montagna GIUSEPPE OMIO.

VEDERE PROGRAMMI E SCHIARIMENTI NELLE ULTIME PAGINE.

Al Giogo della Presolana, siamo nel 1903, rimane ospite due anni. Furono, dice lui stesso, i due anni più attivi della sua breve carriera. Qui dipinge *Echi Alpini*, uno dei suoi quadri migliori e che ammireremo nella individuale di Dicembre.

Affitta poi all'Alpe di Musella una baita sotto al Passo delle Forbici (Bernina) e si dedica quasi esclusivamente alla fattura di due quadri di grandi dimensioni *Ultime nevi* e *Il Ghiacciaio di Fellaria*, dipingendo fra i disagi e le difficoltà di un lungo soggiorno in alta montagna.

Nel 1906 a Bormio si dedica al divisionismo segantiniano ma lo abbandona dopo circa un anno per riprendere quella sua pittura così simpatica e



ULTIMI RAGGI - Giuseppe Omio.

personale. Degne di nota (oltre le molteplici opere che figurarono nelle diverse esposizioni Grubicy) di questo periodo divisionista, sono: *Raccolta del fieno in alta montagna* e *Mattino sulle Alpi*.

*
**

Il lungo soggiorno in montagna ha influito sull'Omio improntandone il carattere ad una solitudine direi quasi melanconica. Di poche parole, schivo di quanto è rumorosa réclame, raramente vanta un suo quadro, il più delle volte anzi ve ne mostra le pecche ed i difetti, poi quasi scusandoli vi dice: « sono fatti e finiti sul posto, è giusto che risentano delle fatiche e dei disagi della montagna... » E questo desiderio di solitudine si rispecchia anche nella sua carriera: infatti egli espose soltanto quando invitato o spinto da altri.

Nel 1905 partecipa al concorso Fumagalli con parecchi quadri. Il suo *Echi Alpini* molto ammirato, e ben quotato entra in ballottaggio con *Faida di Comuni* di Daniele di Strobel a cui viene assegnato il premio per un solo punto di maggioranza.

Nel 1906 alla esposizione di Milano espone nel salone d'onore e nel medesimo anno manda alla mostra degli Artisti Lombardi un *Settembre grigio*. Concorre una seconda volta al premio Fumagalli nel 1907 con *Ultimi raggi* e pochi altri quadri. Egli confessa però che gli è mancato il tempo per una buona preparazione.

Nel 1911 è invitato alla Esposizione degli indipendenti di Roma ove la critica locale non ha per lui che parole di lode.

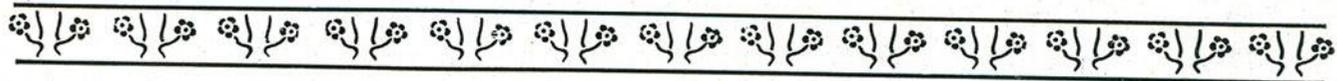
Espose inoltre a Berlino, e a Parigi nel 1907 *Labora alpestre*; a S. Moritz nel 1908 *Melodie Pastorali* e due studi di *Paesaggio*, nel 1911 *Mattino sulle Alpi* sempre con buon successo.

La breve carriera di Giuseppe Omio, e i buoni risultati conseguiti, sono altrettante promesse.

Questa esposizione parziale cui noi Escursionisti l'abbiamo indotto, farà fede di quanto dissero di lui i migliori nostri critici e di quanto da lui, ammiratori ed amici attendono. Fatta per chi della montagna senta le bellezze ed educa lo spirito, essa non potrà non essere frequentata ed ammirata.

Mandino dunque a Giuseppe Omio i Soci della S. E. M., una parola di ammirazione e di augurio.

L. T



IL GRUPPO TIRATORI.

Scrivevo *pim pum*, nell'ultimo numero che in occasione delle gare popolari di tiro della *Gazzetta dello Sport*, malgrado la loro imminenza ed il risveglio un po' tardivo, saremmo riusciti a ricomporre subito il nostro gruppo tiratori, perchè non li mangiano gli uccelli i buoni semi che si spargono con qualche cura sul terreno della Escursionisti. Infatti nei giorni delle gare settantacinque soci miravano ai centri delle amiche *sagome*. I centri colpiti furono assai meno di quanti ciascuno desiderasse; ma in questo inizio d'esercitazioni ciò che più ci importava era appunto il desiderio di sparare giusto cioè era la passione che diventa divertimento. Non dunque abbiamo conseguito la prima vittoria per eccellenza di tiro, sibbene per la pronta e vivace partecipazione alle gare. L'esito non è noto ancora, ma non può essere che incoraggiante e di benemeranza per la nostra Società.

I due più cari iscritti furono per noi il giovinetto Guido Caimi e la signora Anna Uboldi, quello a rappresentare l'età delle speranze per cui più proficuamente si bandiscono gli sport, questa a dimostrare che senza pretesa di distinguersi per virtù virile si può anche dal sesso gentile facilmente, piacevolmente ed utilmente prendere parte alle prove ginniche più proprie degli uomini.

Scrivevo nell'ultimo numero che si incominciava, cioè che con l'adesione alle gare della *Gazzetta* si facevano i primi passi a meta alta e ancor lontana, verso un primaverile affermarsi della nostra *Escursionisti* in una manifestazione di tiro a segno e di montagna degna di quella sua attività nella quale ogni uomo in buona fede trova la iniziativa riescita di molte belle propagande alpinistiche che ora sono svolte felicemente da diverse società.

Il fucile ch'è venuto in sede per farsi vedere maneggiare e conoscere, strumento facile quanto preciso, vi resta per sua utilità nella pratica elementare istruzione; e gli iscritti al gruppo continuano ad insegnare il suo uso a chi ne è ignaro, fin che ogni domenica buoni e nuovi possano al campo di Boldinasco raffinare i tiri e trovar la via dei buoni colpi. Di qui a un mese circa il gruppo sarà cresciuto parecchio e saranno migliori i suoi componenti: ora per allora prepariamo delle gare sociali, in diverse categorie, con premi modesti e tuttavia desiderati, come nei bei tempi dei primi passi della Sezione Skiatori.

Se alcuno ha la buona idea di incoraggiarci con l'offrire qualche premio, Della Valle li riceve tutte le sere in Sede: egli ha sempre l'incarico anche di prender nota delle nuove iscrizioni.

F. G.

Il Consiglio Direttivo prega i Soci che si trovano in arretrato nei pagamenti a mettersi al corrente versando sollecitamente le mensilità non ancora pagate, per essere in grado di superare il disagio causato dall'attuale crisi, facendo fronte agli impegni che sono molto gravosi, primo fra essi questa nostra Rivista alla quale non deve mancare il cespite onde trae la vita.

PUNTA G. E. C. (m. 2900) Catena del Ligoncio

PRIMA ASCENSIONE E PRIMA TRAVERSATA.

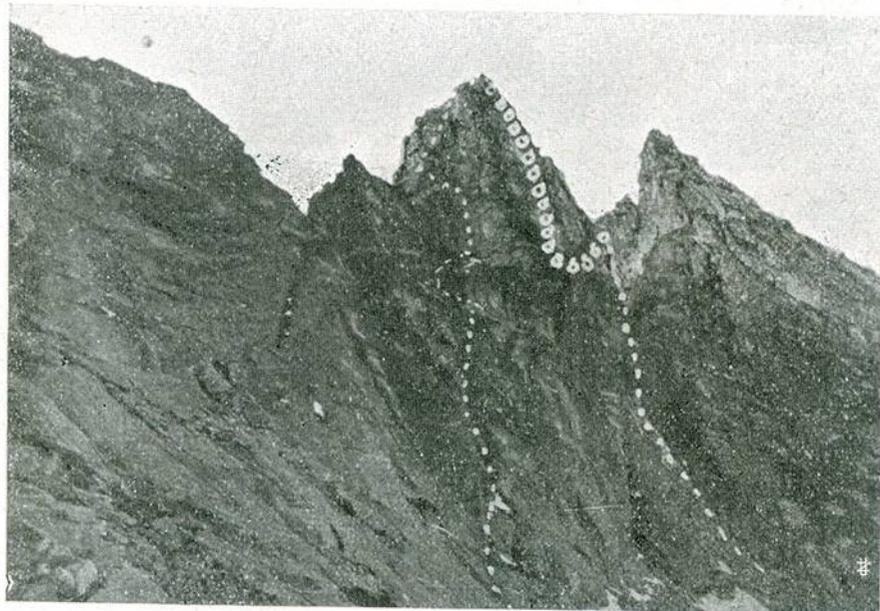
19 Agosto 1914.

Una primizia dei dintorni della Capanna Volta, colta dai signori Luigi Binaghi, Bruno Capitani e Mongeri del valoroso Gruppo Escursionisti Comensi. Sorge, la punta violata, appena ad oriente della Bocchetta di Spassato, lungo la cresta Ligoncio-Punta Bonazzola.

I predetti alpinisti, dalla Capanna Volta si portarono, in direzione della Bocchetta di Spassato, alla radice della punta.

L'attacco consiste in una cengia-camino, ben riconoscibile per le zolle d'erba che la ricoprono. Per essa, arrivarono ad un salto di roccia, superato senza difficoltà fino ad un pianerottolo. Una ripida piodessa (circa 30 m.) parte da questo punto: presenta scarsità d'appigli. Il passaggio è come ostruito da un masso prominente: si supera l'ostacolo piegando a destra, sulla parete, fino a raggiungere una strettissima fessura.

I menzionati alpinisti seguirono la fessura per un buon tratto; poi si portarono decisamente a sinistra, ad un intaglio della cresta Sud. Passarono un po' sul versante di Val Spassato, ed in breve, per lastre e blocchi accatastati, raggiunsero la vetta. Dall'attacco: ore 1.



Punta G. E. C. - Versante Sud.

..... Via percorsa in salita. - - - - Itinerario della discesa. ooooo Percorso effettuato sul vers. opposto.

La discesa venne effettuata per un tratto lungo il versante Nord-Est. Calarono dapprima per una quindicina di metri di rocce rotte fino ad una ripida placca, che discesero forzando mani e piedi in una fessura senza appigli; poi, per questa, abbordarono un ammasso di blocchi; indi, flettendo sulla parete, verso Est, per una cengia alquanto pericolosa, data l'instabilità della roccia, pervennero al Colle — *Colle G. E. C.* — situato a Nord-Est della Punta. Si ficcarono in un canale orientato a Sud-Ovest, e, per quello scendendo, riuscirono alla base della Punta. Ore 1 e 45 minuti dalla vetta.

I salitori mi affermarono che è un'allettante arrampicata, una delle più saporite del gruppo. I buongustai ne prendano nota.....

E. FASANA.

NUOVO RIFUGIO AL RESEGONE.

Con l'intervento dei rappresentanti di numerose Società Alpinistiche e Sportive di Milano, Lecco e Bergamo, ebbe luogo il 24 Ottobre l'inaugurazione ufficiale del nuovo Rifugio « Daina » sulla vetta del Resegone. All'iniziativa del Sig. Vitari Giuseppe di Brumano dobbiamo il nostro plauso per questa festa e dell'alpinismo che segna un nuovo passo sulla via tracciata per lo svolgimento di tutto un programma inteso a favorire il sempre maggiore sviluppo dell'alpinismo popolare.

La costruzione di questo rifugio riempie una lacuna sinora da tutti deplorata e soddisfa ad un desiderio fortemente sentito. Ecco infatti grazie ad esso offerta a chiunque la possibilità di un pernottamento su una vetta donde si scorge un magnifico panorama e si ammirano albe purissime e tramonti indimenticabili. Non solo, ma la possibilità di trovare in vetta ricovero e cibarie facilita immensamente la salita anche ai meno allenati alla montagna e il ritorno può essere in tal modo effettuato nella stessa giornata.

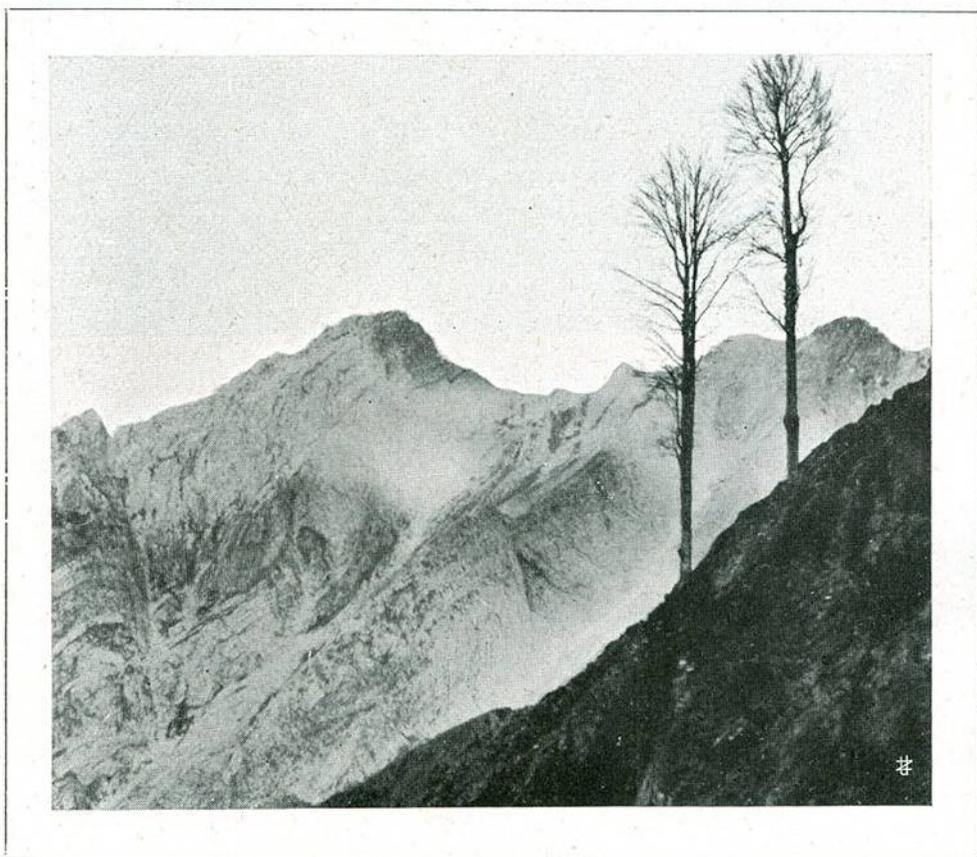
Il rifugio consta di due distinti fabbricati: l'uno, costruito sin dall'anno scorso è adibito a dormitorio e l'altro, testè inauguratosi, comprende la cucina ed uno spazioso refettorio.

FOCOLACCIA! TAMBURA!

1 Maggio 1914.

Nel buio, trasportati dall'ansimante correre d'una locomotiva, oppressa dal peso e spinta dalla forza d'una dozzina di atmosfere, fra un alternarsi d'assopimenti gaudiosi, di studi astronomico-metereologici, d'intuizioni più o meno felici di scogliere e marine, siamo giunti a Massa.

L'albergo del Giappone ci si apre in un'ora molto indiscreta e noi facciamo sforzi inauditi per evitare che i chiodi delle scarpe ferrate facciano rumore, battendo sul pavimento e interrompano il sonno degli altri



Gli Alberghi dalla Vettolina.

NEG. E. BOSCHI

escursionisti che fanno certamente passare il torpore e la noia del viaggio in attesa della sveglia.

Ci accogliamo placidamente anche noi e balziamo soltanto quando l'albergatore fa alzare quelli che saranno i nostri compagni.

Alcuni, probabilmente di Massa, aspettano fuori, scrutando il cielo.

Tutti, arrivati all'aperto, fanno altrettanto, senza esporre, di quel che passa loro nell'anima, altro che un augurio.

Siamo poco meno d'una trentina e se l'augurio di ciascuno avesse la potenza d'un raggio, il sole non ci dovrebbe certo mancare lassù, sulla vetta della Tambura.

Dopo le ultime raccomandazioni e le ultime indicazioni ci si avvia.

Appena fuori di Massa l'oscurità è profonda: è rotta di quando in quando dai fasci luminosi delle segherie che, incessantemente, compiono il loro lavoro.

Presto però le tenebre si diradano, si vede finalmente dove si posa il piede e si intuiscono le linee della valle: a Canevara, possiamo già distinguere ed ammirare l'estetico arco del ponte gettato sul Frigido mentre pensiamo a levarci di dosso tutto il possibile per evitare l'eccesso di traspirazione in cui ci ha già messo la velocità di compagni che ancora non si è avuto il piacere di veder bene in viso.

Se ne è sentito di quando in quando, balzare nel buio lo spirito, col caustico picchiettare della parola commentatrice.

Ma occhio, orecchio, anima sono intente ad altro, mentre il piede automaticamente procede.

Va il canto dell'usignolo da fronda a fronda; è un richiamo dolcissimo, ha un nostalgico desiderio di infinità e ci penetra nell'anima con le mille voci indistinte che emanano dalla terra in risveglio; ne fa balzare dal profondo, emesse soltanto per noi, melodie che non si sa donde ci sian pervenute, che scaturiscono forse dalla terra presa dai fervori primaverili, dalle acque in fuga continua e sussurranti nel profondo un mistero, dalle fronde appena smosse; elementi lievi che riempiono l'anima e non possono materiarsi.

La valle è angusta e selvaggia, la strada profondamente erosa dalle carreggiate: in alto, fra i castagneti o sopra i poggi erti, appare il campanile d'una chiesa, appaiono le bianche case d'un paese e, più in fondo, le linee decise d'un monte che ne chiude l'imbocco.

— Il monte Cavallo — dice qualcuno.

— La depressione della Focolaccia — aggiunge un altro, e si procede pel Frigido di Resceto in un alpestre vallone, dalle nude pareti, chiuso nella sua testata dalla frastagliata cresta apuana che appare leggermente velata.

Ci par di vivere nella concezione dantesca quando ci vediamo dinnanzi l'imponente bacino d'origine della valle.

Guglie e pinnacoli di nuda roccia cinerognola si susseguono, lasciando fra loro avvallamenti che ci fanno pensare alle bolge infernali.

Ma al cinereo s'alterna un candore che dà, in alto, l'illusione del nevaio: lo stupore ci fa domandar notizie ai compagni.

E marmo! bianco marmo. Calcare solidissimo! reso bianco, reso puro dalle forze magnetiche che sono nel profondo. Portato alla luce da uno scoppio di mina!... lasciato in frantumi sui ravaneti ad abbagliare col suo candore e a favorire illusioni!....

Poesia, filosofia, geologia si sono momentaneamente data la mano per far rivivere la concezione di Guidoni sulla formazione dei marmi e sospirare sopra i troppi, infruttuosi frantumi che quotidianamente se ne fanno!

Nell'aria c'è un dubbio: che il sole non voglia apparire: che abbia piuttosto l'intenzione di lasciare il suo posto all'acqua!

Per ora la minaccia non è ancora incombente e, dopo una breve fermata a Resceto, si ripiglia il cammino che si fa di mano in mano più erto, per raggiungere la Focolaccia dal passo della Vettolina che è la strada più comoda per arrivarvi.

« Chiare, fresche, dolci acque » vediamo di quando in quando zampil-

lare, limpide polle alle quali ci dissetiamo con una voluttà che ci penetra nell'animo e ci ridona vigore nuovo.

Intanto però grigie nuvole ci avvolgono e non lasciano più dubbio sulle loro intenzioni.

La guida lancia un grido che fa affrettare il passo di tutti. « Le maestà di Vettolina! »

Vi arriviamo coi muscoli pronti per un inchino profondo, con le labbra disposte a un rispettoso saluto!... « Altezza!... » e la mano si porta involontariamente al berretto...; ma la presenza di quattro mura poco coperte e molto aperte ai venti fa cambiare il tono della nostra voce, rende più



Monte Tambura (Alpi Apuane).

NEG. E, BOSCHI

profondo il nostro inchino, ci fa appoggiar la mano all'architrave, mentre penetriamo per la bassissima porta rattenendo a stento uno scoppio di risa.

Vi siamo arrivati appena in tempo. Fuori diluvia, dentro però piove.

Dopo il primo scroscio d'acqua domandiamo alle guide se si può procedere, se le nuvole se ne andranno, se il cielo si rasserenerà, se guglie e pinnacoli appariranno ai nostri sguardi come minareti d'un tempio immane sotto la volta del cielo!

Le loro risposte dubbiose ci tolgono ogni speranza.

Abbiamo rinunciato alla visita delle Cave di Carrara e a Pisa per salire alla Focolaccia e tentare la Tambura! ed ora che facciamo? Focolaccia!... Focolaccia!... Focolaccia!... Diventa una parola d'ordine.

Al primo cessar della pioggia si tenta la salita disposti anche alla doccia. E l'acqua non si fa molto aspettare!

Viene, arriva, ci giunge portata dal vento, ci investe, ci sterza, ci vuol distaccare dalle rocce sulle quali cerchiamo di tenere il piede fermo, mentre procuriamo di avvilupparci nei mantelli, perchè non diano presa maggiore

al vento, ma il viluppo ci rende meno agili e la furia degli elementi pare voglia abbatteci contro le rocce.

Quali nemici invisibili si scatenano contro di noi, sorgono ad ogni passo nella caligine che ci avvolge e ci percuotono con la forza d'una « bufera infernal che mai non resta? »

Pare che anche le rocce abbiano fremiti e voci in risposta ai sibili e alle sferzate del vento, agli scrosci e ai furori dell'acqua!

Si sale! si seguono le guide senza sapere dove ci si trovi! Siamo sopra le cave del Piastrone? Abbiamo già passata la sella rocciosa che s'apre sopra l'orrido, precipitoso burrone? Siamo già sulla cresta e vicini al rifugio?



Monte Contrario, dalla Tambura.

NEG. E. BOSCHI

Non si sa: l'infuriare stesso degli elementi si associa nel nostro pensiero con le teorie di Gudani, con le vibrazioni magnetiche del profondo per dare anche a noi, in modo diverso la concezione nuova di una vita, mai pensata.

Passa fra il sibilo del vento, il grigior delle nubi, lo scroscio dell'acqua una turba fremente e invisibile!

— Marmo! Marmo! — par che gridi strisciando su la roccia!

— Bianco marmo! marmo-pario! — par che invochi, raspando, in un'ansia febbrile, in un tormento di desiderio insoddisfatto.

Non s'arresta, altra turba investe la prima, investe noi, il vento ci spinge, nell'aria sibilano le note d'una cavalcata Walchiriana a battere una marcia che fa volare le nuvole a un nuovo assalto e noi incontro ad una conquista: quella del rifugio; vi entriamo con un respiro di soddisfazione.

Ci troviamo nel buio più profondo: qualcuno ci ha preceduto già da tempo, ha preparata accesa la stufa e vi ha steso intorno indumenti che dovevano essere maddidi come i nostri, di sudore e di acqua, è andato poi ad avvolgersi fra le coperte e a distendersi sopra i pagliericci.

Il rosso chiarore della stufa da una parte, la smorta luce di una candela sulla tavola diradano l'oscurità.

Dobbiamo farci una speciale impressione gli uni sugli altri, così come ci troviamo, un po' intorno alla tavola intenti ad una masticazione feroce di ciò che s'è trovato, un po' accanto al fuoco per asciugarci, un po' stesi sui pagliericci, parte in piedi.

Un pittore che ne facesse uno studio sarebbe bene artista se riuscisse a far capire, nell'ombra da cui siamo circondati, che acqua e vento sono stati i demòni che ci hanno scagliati fra le provvide mura dell'Aronte, e lì ci costringono finchè il sole non compaia o la necessità d'una discesa non ci respinga ad affrontare gli elementi.

Qualcuno offre a me e all'altra signorina dal latte caldo e si scosta dal fuoco.... per lasciare posto! Noi siamo riconoscentissime a lui e agli altri che hanno avuto ed hanno, per noi, le eccezionali attenzioni che si hanno per gli esseri deboli.

Non hanno forse l'abitudine d'avere con loro in montagna, signorine desiderose di attingere, come loro, forze nuove a nuovi ideali! Se ne ammira la squisita cavalleria, se ne prova la compiacenza naturale che ne deriva: ci si trova però nella condizione di riconoscere che dinnanzi ad una bellezza effettiva o sperata, come di fronte alla fatica e al disagio che a questa bellezza ci guida e che più ce la fa apprezzare e gustare, non vi è e non vi deve essere questione di sesso.

Ciò serve a creare elementi di superiorità o inferiorità che limitano sempre il piacere derivante dalla consapevolezza della propria energia, anche se tale limitazione può essere compensata ad usura con altre soddisfazioni.

Se distinzioni se ne volessero fare sarebbero giuste soltanto fra allenati e novizii i quali ultimi avrebbero diritto a tutte le attenzioni degli altri.

Nel frattempo qualcuno ha trovato l'album del rifugio: se ne fanno precedere le firme da un inno alpino il motivo musicale del quale, accennato in sordina, rende felicemente tutto il concetto poetico che informa l'inno stesso sia nel selvaggio irrompere delle forze, proprie di chi muove a una conquista, sia nella maestosità serena di chi riposa dopo il trionfo e gode per ciò che gli è intorno e per la consapevolezza dell'energia che lo pervade.

Ma ci vorrebbe intorno a noi e sopra di noi la vastità degli orizzonti, la luce del sole: sotto di noi un tormentato seguirsi di creste, di guglie, di pinnacoli, quelli che abbiamo intraveduti nell'alta valle del Frigido e ci hanno lasciato con l'animo sospeso.....

Questo ci vorrebbe, sia pure con la sferza del vento a rendere migliore la conquista.

Ma il tempo non accenna a migliorare, la guida consiglia la discesa e... bisogna obbedire! quanto a malincuore! Tambura! Addio! Addio visioni vicine di culmini rocciosi baciati dal sole o sfiorati di vapori!

La nebbia ci riavvolge, la bufera ci riprende: ancora le stesse voci ci si fanno risentire nell'anima mentre l'occhio è attento al cammino e l'orecchio è teso.

Ghiaccioli che ti pungono, colpi di vento che t'abbattono, sibili che

t'assordano ti fanno sentire tutta la forza degli elementi che si scatenano, forza che, per oggi, non toccherà il suo furore massimo!

Turbe grigie ti rinvestono ed all'evocazione che ti è pervenuta nella salita, altro, altro s'aggiunge!

— Marmo pario troverai! —

Il piede posa cauto sulle creste, nelle intaccature scalpellate nella roccia.

— Bianco marmo!..... per l'idea che nel sasso foggerai!..... crea!..... crea!... —

Si discende per la lizza con cautele maggiori! è l'anima ora in subbuglio!

— Grigio marmo, per la fossa dentro cui tu poserai! —

Dinnanzi a noi, sotto i nostri piedi s'apre un baratro, pervaso dal grigiore della nebbia!

Non tace il turbine dentro, fuori, sotto di noi.

— Marmo!... Marmo per l'idea!... crea!... crea!... crea!... —

Ci arriva il grido come una sferza, un incitamento, un saluto.

La discesa si rende più facile, qualche nube si squaglia, il vento più non c'investe, le nubi velano ancora la montagna, ma più in alto.

Il passo della Vettolina in breve è raggiunto. Quale maestosità presenta la vallata ai nostri piedi!

E ancora soffusa di nebbia così che le linee ne sono indistinte; si intuisce che lontano deve perdersi in una luminosa immensità! il mare! ma non si vede!...

Giriamo lo sperone: rimaniamo stupiti di non trovare più veli: ci si ripresenta maestoso e terrificante nella sua cinerea nudità il gruppo di piramidali altezze che va da Pizzo Uccello a Monte Altissimo.

Si sentono degli spiriti magni aleggiare da cresta a cresta.

(*) Cennano il Sagro e l'ardua Tambura
alla Pania che aerea distende,
la groppa e tra lor vigili, un'oscura
solitudin di monti àrcasi e pende
Adorna una titanica scultura
quei balzi

La salia Michelangiolo. Seduto
su un monte lo percosse col baleno
d'enorme subbia. E quel, lento, s'apria.

Ed « Ellade - ei cantava - un popol muto
di marmi io scòto! » Radiando uscia
David con il divin fronte al sereno.

Il tumultuante imperversare del mattino, concatenato col materiarsi di visioni grandiose nel pomeriggio, non ci fa accorgere che siamo quasi a Resceto!...

Non abbiamo oramai che gli undici chilometri di strada carrozzabile percorsi il mattino e che ora hanno colorazioni nuove nelle

« selve contro il ciel protese »

(*) Ceccardo Roccatagliata Ceccardi (Sonetti e Poemi).

nuove voci nel

« fiume contro il pian crosciante »

sentiamo, vicini ai forti apuani che ci sono al fianco

« un'eco di racconti epici ».

Sembra anche a noi di non essere degeneri figli di una terra industriale e, orgogliosi di noi stessi, entriamo compatti in Massa nè ci separiamo altro che in piazza Aranci con una parola d'ordine per il domani unita al ritornello dell'inno cantato nel rifugio: « Alla Brugiana! In vetta! »

« Per aver l'avvenire

Bisogna salire, salire ».

ANNA NOLLI.



DI UN NOSTRO LONTANO PRECURSORE.

Si è parlato, scritto e studiato di Leonardo da Vinci come pittore, scultore, ingegnere e musicista; si ammira e si discute, si loda e si onora l'opera sua multiforme e varia, grandiosa sempre in tutte le sue manifestazioni, in cui brilla vivissima la luce dell'ingegno versatile, duttile, pronto a risolvere i problemi più difficili, intento sempre a trovare nuove forme, nuove composizioni, metodi non mai usati, per un bisogno vivo di continua instancabile ricerca della perfezione. Più si studia la sua opera e più ci si convince che egli fu veramente grande in tutto ciò che prese a trattare. Spirito innovatore per eccellenza, il suo vasto e profondo ingegno ebbe sublimi concezioni artistiche, formulò grandiosi progetti, scrutò i problemi più astrusi, ebbe la percezione più felice di quello che può dare lo studio minuzioso della Natura.

Ed a questo studio egli dedicò lunghi anni e laboriose fatiche. Le cronache di quel tempo e più ancora gli scritti che di lui si conservano ci dicono quanto amore ponesse nello studio e nell'esecuzione di tutto ciò che di grandioso interessava la sua mente e il senso acutissimo di minuzioso osservatore. Le arti e le scienze ebbero in Leonardo da Vinci un maestro insuperato ed insuperabile. Noi alpinisti possiamo ammirare in lui un nostro lontano precursore. Veramente, forse più che alpinista fu un convinto ed appassionato escursionista, poichè se è vero che salì i monti, fra cui quasi certamente anche il M. Rosa, li salì perchè spintovi da necessità di studio,

mentre percorrendo e visitando minuziosamente tanta parte della Lombardia e del Canton Ticino mostrò di interessarsi anche di quanto non aveva attinenza con l'idrografia e la cartografia delle regioni che attraversava. Infatti si soffermava a lungo ove più piacevole era il soggiorno e dei luoghi amava le bellezze naturali, ne osservava i costumi, gli usi e le più salienti particolarità. Traduceva poi le sue impressioni sempre acute e profonde in una vivacissima prosa interessante e piacevole.

Da Lecco Leonardo da Vinci mosse le sue escursioni nei dintorni e probabilmente ne fece punto di partenza per i rilievi della zona lacuale dell'alta Brianza occorrentigli per l'esecuzione dei lavori cartografici da lui eseguiti su quella regione. A questo proposito Mario Baretta in una sua comunicazione: « Importanza per la geologia e la geografia fisica della pubblicazione dei manoscritti di Leonardo da Vinci » apparsa su un Bollettino della Società Geologica Italiana, illustra le peregrinazioni del grande Leonardo, riportandone talora le sue stesse parole.

« Da Lecco, anticamente Leo-quo — egli scrive — che doveva poi con il ridente suo territorio essere resa celebre fra tutti gli italiani per l'immortale romanzo del Manzoni, e scientificamente nota al mondo dei geologi per le sapienti ricerche dello Stoppani, Leonardo si sarebbe spinto in Valtellina, che egli dice: *valle circondata d'alti e terribili monti, che fa vini potenti e assai e fa tanto bestiame che da paesani è concluso nascervi più latte che vino* » giungendo fino a Bormio, di cui ricorda i celebri bagni, noti fino dalla più remota antichità, e le alte sue montagne « *terribili e piene sempre di neve* »; da Lecco giunse in Val di Chiavenna, cinta da « *montagne sterili, altissime con grandi scogli* » lungo la quale trovansi « *di miglio in miglio buone osterie* ».

Alla Valsassina Leonardo ha dedicato vari appunti che dimostrano in modo esauriente come egli l'abbia ripetutamente percorsa; ne ricorda il Vinci le « *gran ruine e cadute d'acqua* » fra le quali quella formata dal torrente Troggia; egli menziona i cunicoli minerari di Prato San Pietro, le nude montagne della Grigna, che ritieue le più alte della regione, l'abbondanza di legnami della Val di Trozzo (Val Varrone) e infine come la valle intera sia ricca di « *mappello* », la ranunculacea allora usata con successo in farmacologia. Leonardo accenna pure al Fiume-latte, alla sua cascata ed alla periodicità dell'efflusso delle sue acque.

Così è tratteggiata una delle innumerevoli facce di quel prisma luminoso che da qualunque lato, sotto qualsiasi aspetto sia osservato, brilla di luce viva e intensa. Leonardo da Vinci, il « primo grande iniziatore del libero pensiero moderno » sentì profondo il sentimento della montagna che comprese ed amò attraverso il suo spirito di osservazione in tempi in cui se pure la natura in generale era sentita, l'amore per le montagne era sentimento affatto sconosciuto, distolto dalle menti, dai pericoli e dai disagi che esse offrivano. Leonardo, attratto ai monti dallo studio dell'orografia vinse questo senso di timore, amò, salì e percorse descrivendole, montagne e valli: per questo egli merita il posto d'onore fra i primi precursori dell'odierno escursionismo.

CRONACA SOCIALE

MOSTRA DI QUADRI DI MONTAGNA.

Come è fatto cenno in altra parte di questo numero, informiamo i soci che Martedì 1 Dicembre si aprirà nelle sale della nostra Sede una mostra di quadri di montagna del pittore Giuseppe Omio.

Abbiamo dovuto lottare e vincere la ritrosia di questo giovane artista la cui modestia è pari alla valentia e purtroppo lo fa restio a discendere a tutto ciò che può sembrargli riconoscimento in lui di meriti che egli ritiene inferiori a quelli che i suoi ammiratori gli attribuiscono.

Questa dunque che si terrà nelle nostre sale non sarà una mostra individuale completa come quelle solite in cui il pittore si produce nelle più opportune condizioni di luce e di ambiente con tutte le sue migliori tele, con quelle specialmente che più servono a farne risaltare il carattere tutto personale della tecnica e della concezione. A ciò si oppongono difficoltà e considerazioni d'ogni sorta non solo, ma anche e principalmente perchè essa in tale caso esorbiterebbe dal campo in cui debbono contenersi le nostre iniziative le cui manifestazioni hanno carattere strettamente rispondente alle finalità che ci siamo prefisse.

Ciò non di meno la mostra sarà interessantissima e chi ad essa vorrà dedicare un'oretta del suo tempo per visitarla, ne uscirà certamente soddisfatto, riportandone un senso di ammirazione per il modesto pittore che ha saputo fissare così bene sulle tele sue le sensazioni vive e profonde che suscita in noi la montagna in tutti i suoi mille aspetti, in tutte le condizioni d'animo e di luce in cui ci è dato goderne gl'indimenticabili spettacoli.

In quei giorni dunque le nostre sale di ritrovo saranno affollate e sarà questa la miglior prova che i soci comprendono ed apprezzano l'arte in questa sua nobile esplicazione e la migliore più ambita lode per l'artefice che come noi ama la montagna e ne subisce l'irresistibile fascino.

ESPOSIZIONE DEI PREMI.

Nell'occasione dell'apertura della mostra di quadri di montagna che il valente pittore Giuseppe Omio terrà nelle sale della nostra Sede dal primo Dicembre, verranno esposte (soltanto per quel giorno) le medaglie, i trofei ed i diplomi rappresentanti i numerosi ambiti premi che la Società ha riportato nei concorsi, gare e manifestazioni sportive ove sempre essa si è distinta, primeggiando fra i più forti competitori.

Questa modesta esposizione richiamerà certamente l'interesse dei visitatori della mostra, che rendendo omaggio al merito dei vecchi soci, ne trarranno i migliori auspici per il nostro avvenire. E ben giustamente infatti, perchè le tradizioni più pure rimangono ognor più vive fra noi e le energie sempre latenti mostrano che i giovani le continueranno con rinnovato coraggio per il buon nome della Società.

VISITA AL CASTELLO SFORZESCO.

Il Consiglio ha preso le opportune disposizioni perchè Domenica 22 Novembre alle ore 13 abbia luogo una visita al Castello Sforzesco da parte di quei Soci della S. E. M. che vorranno parteciparvi, conducendo seco anche parenti ed amici (che non siano bambini).

L'egr. consocio sig. Augusto Mazza guiderà la comitiva attraverso le innumerevoli sale ove sono raccolte tante opere d'arte, facendo oggetto di particolare attenzione le più belle e di maggior pregio; e poi su e giù per corridoi e scalette nei sotterranei profondi ed oscuri, nelle lunghe gallerie ove tutto ricorda le passate fortunate vicende del nostro Castello. Fra le sue turre mura, dai fossati in cui scorre l'acqua silenziosa ai supremi spalti orlati di merli e di feritoie, dalle oscure prigioni alle poderose torri oggi racchiudenti enormi serbatoi d'acqua potabile, i visitatori potranno ammirare il bel monumento sotto una luce che ancora non gli conoscono, scoprendone quegli aspetti che difficilmente sarebbe loro altrimenti concesso di conoscere. Chiuderà l'interessantissima visita la salita sulla torre Umberto I, capolavoro di ricostruzione architettonica che dobbiamo all'illustre Arch. Sen. Luca Beltrami, Conservatore del Castello, dalla cui gentilezza abbiamo ottenuto di poter effettuare questa visita.

I Soci dovranno iscriversi in Sede ritirando in pari tempo il necessario biglietto d'invito. Se le iscrizioni, come si prevede, saranno molte, la visita verrà ripetuta in giorno da stabilirsi. La riunione sarà nel cortile della Rocchetta, nell'interno del Castello, e la visita principierà alle ore 13 precise.

BIBLIOTECA - ULTIMI PERIODICI E LIBRI PERVENUTI

Rivista Valsesiana - N. 102 — Federico Tonetti, *Attilio Sella* - Fascino Ofidiano, C. M. - Ivrea la bella, *La Rivista* - Clima, flora, fauna Libiche, G. Ricchieri.

I' Escursionista - N. 21 — Nel terzo lustro della morte di un grande, *Prof. Barbero* - Monte Goiassa, gita sociale - La terza settimana alpinistica, *A. Treves* - Valpelline-Macugnaga, *Ing. Aghib* - Punta Gnifetti, gita sociale, *G. De Marchi*.

The Alpine Journal - N. 205 — Ober-Gabelhorn, *A. Moore* - Seconda ascensione al Cervino dal versante Est, *Marshall Elliott* - Il Monte Bianco dalla Brenva, *P. Farrar*.

Rivista C. A. I. - N. 9 — Ascensioni in Delfinato, *F. Federici* - Dente di Popera,

E. Piantanida - Il Bacino della Beonia, *Prof. Roccati* - Alpinismo popolare, *Ing. A. Hess*.

Rivista C. A. I. - N. 10 — Tendopoli ai piedi del Monte Bianco, *P. Monelli* - Le origini storiche di Arolla, *A. B. Coolidge* - La lapide-ricordo a Maria Bona sul Canale di Giaglione, *Dott. G. Antoniotti*.

Illustrazione Camuna - N. 10 — Aspettando il prolungamento della tramvia, *G. Golfi* - Sacrifici materni, *L. Romelli* - La casa, *E. Calvi* - Fiori sull'altare, *C. Costantini*.

LIBRI

Il Biellese — Guida illustrata, *C. Ratti*.
Rose e Crisantemi — Versi, *G. Sala*.

SOCIETA' ESCURSIONISTI MILANESI

14-15 Novembre 1914

Gita Sociale GRIGNA MERIDIONALE (2184)

Sentiero Cecilia-Mandello

Sabato, 14 Novembre

Partenza da Milano	ore 19.25
Arrivo a Lecco	" 20.50
Partenza per Ballabio Inf. e arrivo	" 22.—
Arrivo Capanna S. E. M.	" 24.—

Pernottamento.

Domenica, 15 Novembre

Sveglia	ore 5.30
Partenza per la Vetta	" 6.—
Arrivo alla Vetta	" 8.—
Spuntino.	
Partenza per il Sentiero Cecilia	" 9.—
Arrivo alla Capanna Rosalba	" 12.—
Colazione.	
Partenza per Mandello	" 14.—
Arrivo a Mandello	" 17.—
Partenze per Milano	ore 18.03 - 20.44
Arrivi a Milano	" 20.10 - 22.38

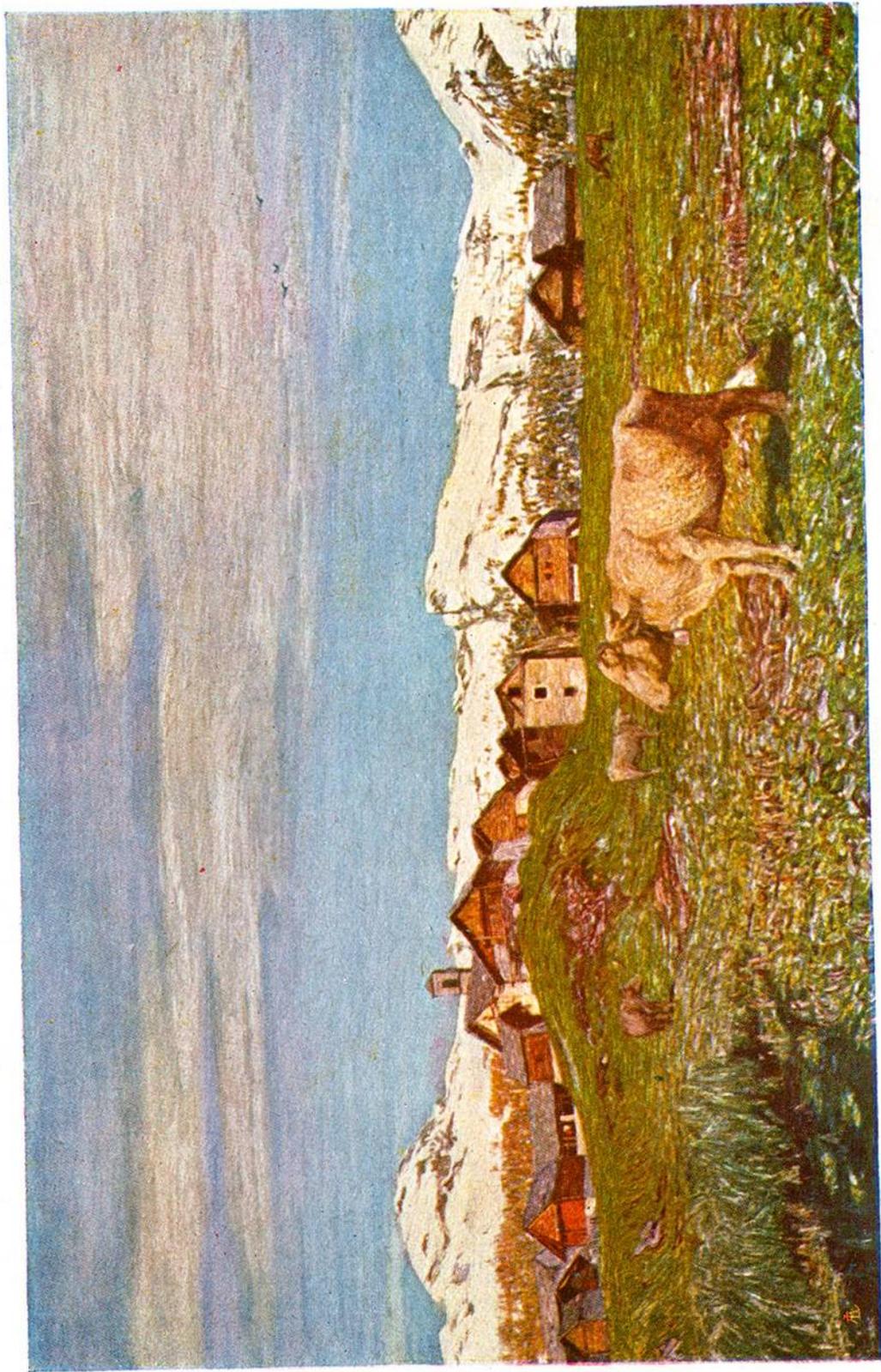
Le iscrizioni si ricevono presso la Sede Sociale, Via S. Pietro all'Orto, 7 dalle 21 alle 23; di giorno presso la Calzoleria G. Anghileri, Piazza Duomo, 18, e si chiuderanno Venerdì 13 Novembre.

I direttori di gita Sigg. Ciapparelli e Clerici si troveranno in Sede nei giorni di Martedì 10 e Venerdì 13 per gli opportuni chiarimenti.

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti Milanesi, Via S. Pietro all'Orto 7. Milano.

INVERNIZZI GIUSEPPE, Gerente responsabile.

Ottobre 1914 — Stampato nella Tipografia PAOLO CAIMI in Cernusco Lombardone



CIMALOTTO (GALL. D'ARTE MODERNA A. GRUBICY)

CARLO FORNARA